

ANNO 5° N.3

MARZO 2014

Speranze

online

NOTE DI VITA E SPIRITUALITÀ ROSMINIANA



sommario

Non facciamoci rubare la Quaresima, *pag. 3*

La pazzia del Vangelo, *pag. 5*

Un cuore trasparente e un cuore libero, *pag. 6*

Pastorale vocazionale, *pag. 8*

Comunità di Isola Capo Rizzuto

Incontro a Isola Capo Rizzuto, tra i Padri Rosminiani e la comunità di Isola, *pag. 10*

Dall'omelia di don Edoardo in occasione della Santa Messa con il Padre Generale, la Curia Generalizia e i Padri Provinciali dell'Istituto, in duomo di Isola Capo Rizzuto, giovedì 13 marzo 2014, *pag. 12*

Intervento del Padre Generale al termine della Messa, *pag. 16*

I Padri Rosminiani in visita al Centro di Accoglienza, *pag. 18*

PROPOSTE PROPOSTE PROPOSTE

12.a edizione Cattedra Rosmini, *pag. 19-20*



Sacra di San Michele

bibliotecaabbaziale@yahoo.it / gigi.barba@libero.it

Direttore responsabile: don Gianni Picenardi

Redazione: Luigi Lombardo, Sergio Quirico, Argo Tobaldo

Impaginazione grafica: Argo Tobaldo

In copertina: Madonna della Pazienza

(Cappella del Collegio Mellerio Rosmini di Domodossola)

NON FACCIAMOCI RUBARE LA QUARESIMA

Il Natale ci è sfuggito; facciamo di tutto per salvare la Pasqua.

Esistono almeno tre motivi per cui noi rosminiani non ci dobbiamo far rubare la Quaresima. Perché è importante per la Chiesa intera, e su questo punto di fedeltà alla Chiesa non dobbiamo essere in retroguardia. Perché Rosmini ha vissuto la Quaresima in modo speciale. Perché per noi le cose migliori sono accadute in Quaresima.

I Sul primo punto ci viene in aiuto l'esperienza di San Timoteo, discepolo di San Paolo, applicabile a tutti, anche se in modalità differenti. Suo padre è pagano, sua mamma è cristiana. Egli deve rinunciare a ciò che è pagano e abbracciare ciò che è cristiano. Quali passi compirà per giungere davanti al fonte battesimale pienamente convinto e deciso? L'itinerario catecumenale della Quaresima, antichissimo, propone anche oggi cinque tappe, divise in due tempi: il primo è costituito dai messaggi delle prime due domeniche, il secondo dalle altre tre.

A Gesù supera le tentazioni appoggiandosi sulla parola di Dio. Si può evitare il morso del demonio nutrendosi del Vangelo e alleandosi con Gesù: due contro uno; si può davvero vincere, specialmente se uno dei due è proprio Lui.

B La seconda vittoria è la decisione di accettare il sacrificio come componente necessaria della propria vita, come fanno i discepoli, che Gesù riesce distogliere dall'aria fresca e comoda del monte Tabor per condurli al monte Calvario.

C Adesso Timoteo sente dire che Gesù è il nuovo Mosè. Nell'episodio della donna samaritana comprende la ricchezza della vita

cristiana donata da Gesù. Dà un'acqua e un pane speciale, più di Mosè. Con il Battesimo e con l'Eucarestia Timoteo diventerà partecipe della "sorgente" di vita eterna, collaboratore diretto di Cristo, abilitato al culto — in spirito e verità — che si esprime in ogni "attimo del mio tempo e in ogni atomo di me stesso" (Clemente Reborà).

D Tra tutte le malattie, la più brutta è il rifiuto di riconoscere la verità. Gesù vorrebbe che i farisei e i genitori del cieco nato riconoscessero il grande miracolo della sua guarigione. Niente da fare. Essi non si lasciano illuminare dalla sua carità intellettuale. Timoteo invece non si lascia trattenere dai consigli del padre pagano, e si mette in ginocchio dicendo a Gesù che gli ha aperto gli occhi sulla vita eterna: "Credo".

E Gesù non è da meno di Elia. Egli risuscita un fanciullo, una fanciulla, e adesso, addirittura un adulto, Lazzaro, sepolto già da tre giorni. È il figlio di Dio: "io sono la risurrezione e la vita...". Timoteo ascolta e accetta anche l'insegnamento del suo maestro San Paolo: "nel battesimo siamo stati sepolti con lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova" (Rm 6, 4).

Arriviamo così alla Settimana di passione. Timoteo condivide l'umile cammino sulla via stretta e dolorosa del Calvario, che però riserva una grande sorpresa.

Nella veglia pasquale Gesù Cristo Risorto comunica alla Chiesa la sua stessa vita, ed ecco: vengono alla luce... della fede i nuovi cristiani, lavati nell'acqua battesimale, nutriti con il cibo eucaristico, confermati dallo Spirito San-

to, accolti e abbracciati da tutti i presenti. Bella, santa, gioiosa la Pasqua! E anche la Quaresima che la prepara.

② Antonio Rosmini scelse di vivere una Quaresima speciale al Sacro Monte Calvario nel febbraio 1828 per convertirsi e attendere nel silenzio la salvezza del Signore. Ebbe la risposta e scrisse le Costituzioni, regola di vita per la santità propria e di quelli che il Signore avrebbe chiamato. Per lui quel periodo fu straordinario e benedetto. Le pagine scritte da lui non lasciano dubbi. Ancora dopo due anni si sente nelle parole straordinarie e be-

nedette scritte a Luigi Gentili.

Luigi aveva scritto che sarebbe stata ritenuta una pazzia la sua partenza da Roma: *“uno che per cagione di salute non è potuto entrare in un convento sul Quirinale, come potesse mai essere chiamato da Dio a piè della Alpi, senza sapere che farà”*. Rosmini risponde: *“Ma ciò che il mondo giudica pazzia, è veramente pazzia? Se è veramente pazzia, in tal caso anche la croce di Gesù Cristo è pazzia ... ; o cara, o preziosa, o divina pazzia!”*.

③ Possiamo ben dire che la Quaresima è un tempo propizio per noi rosminiani. In effetti,

oltre che darci un Rosmini fondatore e le Costituzioni nel 1828, – quell’anno il 20 febbraio era il mercoledì delle ceneri –, undici anni dopo è la volta della nascita ufficiale dell’Istituto. Il 25 marzo 1839, Rosmini stesso per primo e i suoi confratelli subito dopo di lui emettono i voti religiosi sia al Calvario che, in simultanea, in Inghilterra. È la solennità dell’Annunciazione del Signore, che cade sempre in Quaresima. Egli, che era stato battezzato il 25 marzo 1797, il giorno seguente alla nascita, sceglie questo stesso giorno per la nascita ufficiale dell’Istituto, mettendolo sotto la protezione speciale di Maria, che concepisce in questo stesso giorno Gesù nel suo grembo. Quest’anno ricorre il 175° di questa nascita *“ufficiale”*.

A tutti e tutte: buona Quaresima e buona Pasqua.

Padre VITO NARDIN



LA PAZZIA DEL VANGELO

Il 24 marzo è l'anniversario della nascita di Antonio Rosmini. Nel calendarietto spirituale a questa data c'è riportato questo pensiero che il Padre Fondatore ha scritto il 22 giugno 1830: «*Ciò che il mondo giudica pazzia, è veramente pazzia? Se è veramente pazzia, in tal caso anche la croce di Gesù Cristo è pazzia; è pazzia tutto il Vangelo; è pazzia l'esporsi ai pericoli e alle pene per il nome di Gesù Cristo presso tante barbare nazioni, come hanno fatto gli Apostoli; è pazzia dare il sangue per testimonianza della fede, come hanno fatto i santi Martiri. Oh desiderabile pazzia! Oh chi mi darà che mi prenda una simile pazzia, e che sia questa pazzia in me incurabile ed oltre modo eccessiva? Io ti desidero, io ti sospiro, io ti prego ogni giorno con lacrime dal Signore, o cara, o preziosa, o divina pazzia!*». Davvero curioso questo pensiero di Rosmini e questa parola "pazzia" che ripete tante volte. Un uomo di ragione e di ragionamenti parla di pazzia: davvero strana cosa. Se la ragione indica il mezzo con cui orientare le proprie scelte con intelletto, ponderazione, prudenza e sapienza, la pazzia è l'atteggiamento di chi giudichiamo senza ragione, senza un certo autocontrollo necessario per vivere in modo ordinato.

Rosmini ci aiuta, chiedendosi: «*Ciò che il mondo giudica pazzia, è veramente pazzia?*». Possiamo allora fare nostra questa domanda, chiederci davvero cosa sia la pazzia per il mondo, per noi, per la nostra fede. Non è la prima volta che troviamo nei pensieri del Padre Fondatore l'accostamento tra ciò che pensa il mondo e ciò che siamo chiamati a vivere secondo

lo spirito del Vangelo. Del resto Gesù stesso ha detto chiaramente che non si possono servire due padroni. Arrivare a desiderare, a sospirare e a pregare la pazzia è indice non di una fede pensata, ragionata, ma di una fede pensante, aperta, fiduciosa. Una fede capace veramente di porsi in continuo affidamento, non per tenersi nella comodità della propria religiosità (che ha molto di mondano e poco di evangelico), ma anzi per affidarsi ai misteriosi disegni del Padre. Solo un pazzo può credere tutto questo, nel nome del Vangelo. Fortunatamente la Chiesa è piena di questi pazzi del Vangelo, che portano avanti la santità di una chiesa che è portatrice di buona notizia dove c'è miseria, corruzione, sopraffazione, illegalità, criminalità, guerra. Il 24 marzo, esattamente 183 anni dopo la nascita del Padre Fondatore, moriva a San Salvador l'arcivescovo Oscar Romero, santo martire che ha dato il sangue per testimoniare la sua fede. «*Un vescovo potrà morire, ma la Chiesa di Dio, che è il popolo, non morirà mai*» diceva monsignor Romero. La Quaresima ci invita particolarmente a fare dei passi di "morte a noi stessi" verso tutte quelle situazioni, comportamenti, pensieri che ci allontanano dall'amore di Dio e quindi dall'amore per il prossimo. Secondo il linguaggio del mondo è allora da pazzi limitarsi a praticare certi digiuni pensando di essere "a posto" ed è evangelicamente da pazzi sprecarsi per gli altri digiunando dalle nostre comodità. La strada per il martirio è lunga, ma almeno si può cominciare pian piano così...

LUCA COSTA

Un cuore trasparente e un cuore libero

Credo sia capitato a tutti di essere lodato da qualcuno per aver compiuto un'opera buona. Fa piacere per due motivi: per prima cosa, siamo felici perché abbiamo forse aiutato qualcuno con il nostro tempo, con una buona azione... con un'opera di carità; in secondo luogo, la lode per un'opera buona ci gratifica sempre, appaga il nostro bisogno di essere notati. Un passo importante della vita spirituale, in questo senso, consiste nell'essere sempre più indifferenti alle lodi (così come al biasimo), senza negare che abbiamo compiuto qualcosa di buono o di bello, ma smettendo di considerarlo come qualcosa di soggettivo, e lasciando che il nostro cuore sia riempito dal significato oggettivo della carità, ringraziando del bene che il Signore ha portato nella vita di un'altra persona usando noi come Suo strumento.

Di recente mi è successo di essere lodato da qualcuno perché ho voluto trascorrere un pomeriggio con un sacerdote anziano ricoverato in una clinica. È prevedibile che qualcuno ti ringrazi per un'opera che appare buona, ed è anche una bella cosa, però mi sono stupito di un particolare: di solito viene da pensare che le opere di carità siano, come ho detto poco fa, un modo con cui il Signore si serve di noi per giovare ad altri. E questo è vero, tanto che Paolo ci ricorda come lo stesso Signore Gesù abbia detto che ci sia più gioia nel dare che nel ricevere.

Lo stupore nasce quando si comprende il vero significato di quest'ultima frase e, di riflesso, di queste esperienze. Nel mio caso, mi sono stupito perché ciò che mi ha spinto ad andare a visitare questa persona era un forte desiderio, ovvero un sentire in me una mancanza, un bisogno di incontrare qualcuno che sapevo poteva darmi molto con la sua esperienza e la sua saggezza, unito alla consapevolezza di essere, io stesso, un dono. Ho trascorso un pomeriggio molto bello, e ho notato come, in un certo senso, questa persona mi stava come aspettando. Nel suo sguardo non c'erano sorpresa o aspettativa, ma quiete e trasparenza. La trasparenza che lascia che sia lo sguardo di Gesù a mostrarsi.

Gesù ha dato tutto, ci ha consegnato la Sua vita sulla Croce per i nostri peccati: ha voluto dare la vita, perché Lui stesso aveva ricevuto tutto dal Padre. A nostra volta, noi abbiamo ricevuto tutto da Dio: la vita, la redenzione in Cristo, la Creazione stessa, di cui siamo nel contempo culmine e custodi. Si ha più gioia nel dare, quando si diventa consapevoli che tutto ciò che si dà non è nostro, non è mai farina del nostro sacco, ma dono dello Spirito Santo che ci fa muovere e che ci fa intuire la direzione in cui vuole condurci, una direzione che, come per Abramo, è sempre creduta nella fede, mai conosciuta in anticipo.

Se ci fidiamo del Signore, Egli stesso ci verrà incontro con il Suo Spirito e attraverso persone che hanno un cuore trasparente, reso tale dall'incontro con Lui, che si rende così visibile concretamente: mi piace pensare che proprio nello sguardo di quelle persone leggiamo, indelebile, lo stesso sguardo che Gesù rivolse a Pietro dopo la Risurrezione, e che rimase da quel momento negli occhi del Suo primo vicario per essere trasmesso agli Apostoli e a tutti i loro successori nei secoli, fino ad oggi. Il mondo gira e cambia, le persone nascono e muoiono, ma la Croce rimane immobile, come lo sguardo amorevole di Colui che fu crocifisso e che è risorto. E anche questo sguardo noi riceviamo in dono.

Questo ci spinge, quando veniamo lodati, a voler ridimensionare il nostro merito, non per una falsa modestia che nulla ha a che fare con l'umiltà, ma perché riconosciamo

che, in definitiva, nulla viene dalla nostra iniziativa, la nostra è sempre una risposta ad una chiamata dello Spirito che incessantemente grida dentro di noi "Abbà", Padre.

E proprio grazie all'incontro con cuori trasparenti che il nostro cuore può crescere e diventare libero, perché si spoglia gradualmente di tutte le preoccupazioni e aspettative che noi abbiamo su noi stessi, e che noi pensiamo gli altri abbiano su di noi. Come ha ricordato il Papa nel messaggio per la Quaresima di quest'anno, citando Paolo, Cristo si è fatto povero per arricchirci con la sua povertà, ovvero con la ricchezza della sua relazione con il Padre. Chiediamo anche noi a Dio di poter incontrare sul nostro cammino persone dal cuore trasparente, che ci aiutino a spogliarci di noi stessi per vivere nella verità e libertà che scaturiscono dal Suo infinito amore.

SIMONE EROS BEDUSCHI



VALORE DELL'UNITÀ DELLA CHIESA

Cari amici, Mattia, dal Lazio, mi invita in una sua lettera a riflettere con Rosmini sugli insegnamenti del nostro caro Papa Francesco. Lo faccio volentieri, fermandomi su un punto particolare. Il Santo Padre ci sta ripetutamente richiamando al valore dell'unità nella Chiesa e fra tutti gli uomini come espressione del corpo di Cristo, e ci sta ripetutamente indicando la via del rispetto, dell'accoglienza, dell'apertura e della relazione come cammino per realizzarla. Mi sembra che le righe che seguono calzino ad *hoc*. Sono tratte da una delle prime descrizioni che il Padre Fondatore fa del nostro istituto. Rosmini la sottopone al parere di don Gaspare Bertoni (1777-1853)¹, oggi San Gaspare Bertoni, il santo fondatore dell'Istituto delle Stimate (Stimmatini), conosciuto a Verona nel 1826. Questi loda senza riserve il piano, incoraggiandolo a realizzarlo. Ne emerge, tra le molte cose, che l'*Istituto della Carità* ha il fine di unire più strettamente i cristiani a Cristo e fra loro. La nostra è dunque una vocazione all'unità. Ma da realizzare come? E in vista di cosa? Attraverso e per una consapevolezza sempre più grande del proprio essere corpo, e in questa appartenenza, della propria dignità, perchè nell'unità del corpo fioriscono il valore e la dignità di ogni membro, e ciascuno esprime al massimo l'unicità della sua funzione.

Non solo, ma l'unità del corpo di Cristo, che la Società della Carità vuole esprimere ed accrescere, rafforza anche il corpo stesso, perchè in una sana comunicazione col capo ogni membro cresce in armonia e in sinergia con gli altri. E questa unità non è astratta, ma si concretizza nel continuo rinnovarsi dell'adesione di ogni cristiano a Cristo stesso e al suo Vicario in terra, il Sommo Pontefice, sotto l'azione silenziosa e nascosta dello Spirito Santo e nella concretezza della storia. Così Rosmini:

«La tendenza universale della Società della Carità ha per fine di unire il più strettamente possibile i buoni cristiani fra loro, in modo che sentano sempre più viva la loro appartenenza alla società che formano nella fede. Ciò per dare loro una più viva coscienza della loro dignità e della loro grandezza, e in essa incoraggiarli a formare un corpo solo fra loro, col loro Capo visibile, il Romano Pontefice, e col loro Capo invisibile, Gesù Cristo. Crescerà così la forza della società dei cristiani sulla terra, anche di fronte ai figli di questo mondo. Sono convinto che sia a questo che la Chiesa è spinta costantemente dallo Spirito di Gesù Cristo che la anima e la conduce, anche se in modo



nascosto e silenzioso. Inoltre sono convinto che la società cristiana, tendendo all'acquisto di questa unione e di questa forza, tenda e si avvicini sempre più al modello perfetto che Gesù Cristo aveva in cuore quando l'ha fondata, e che per questo Egli l'abbia organizzata in modo che, grazie ad essa, anche la società degli uomini gradualmente si ordini e si perfezioni in tutte le sue relazioni esteriori».

E Rosmini approfondisce il suo pensiero estendendo i benefici dell'unità, attraverso una sana vita di Chiesa, a tutta l'umanità e al creato: *«I vincoli dell'organizzazione, stabiliti da Gesù Cristo a principio della società cristiana da Lui fondata, erano certo perfetti, ma erano interamente spirituali: è nel corso dei secoli che questi vincoli spirituali, quasi come germi fecondi, hanno portato le loro infallibili conseguenze anche su tutte le cose temporali, ordinandole e santificandole tutte, secondo le parole di Gesù: "Quando io sarò esaltato da terra, attirerò a me tutte le cose"».*

La Chiesa, e in essa il nostro Istituto, è come una mamma che ogni giorno, e magari ogni notte, torna a rimettere in ordine la sua casa, perché tutta la famiglia possa viverci e crescerci, perché essa stessa cresca ogni giorno, cambiando con il mutare del tempo, delle età, delle esigenze e delle fasi della vita, ma restando saldamente ancorata all'amore che l'ha generata, e così generando uomini e donne capaci di altrettanto amore, di altrettanta attenzione, di formare altrettanti focolari di carità. In fondo è questa, pur coi suoi limiti, la storia dell'umanità, attraverso cui Dio rinnova e guida il mondo verso il Paradiso: *«Dunque l'opera della Divina Provvidenza, nel corso dei secoli nei quali la Chiesa milita sulla terra, consiste nel portare gradualmente tutte le cose a Gesù Cristo, anche quelle appartenenti alla società esterna degli uomini, e nel farle entrare nella sua società perché vi prendano il loro posto, secondo l'ordine che realizza la piena e perfetta organizzazione della Chiesa. Essa è cominciata sì, come dicevamo, con dei vincoli spirituali, ma questi erano germe e radice di una pianta che si doveva estendere e dilatare in tutti i suoi tronchi, fino agli ultimi ramoscelli e alle più piccole foglie».*

Possano questi tronchi, questi piccoli ramoscelli, queste piccole foglie, e poi i fiori e i frutti, portare a tutti la gioia di una Buona e Santa Pasqua nel Signore Gesù.

Auguri.

DON PIERLUIGI

Per condividere domande o riflessioni su questa rubrica puoi scrivere a:

pierluigi_girolì@hotmail.com

¹ EC, Lettera a G. Bertoni con il Piano per i Sacerdoti della Carità, Milano, 15 marzo 1826, n.491, pp. 040-053.



Incontro a Isola Capo Rizzuto, tra i Padri Rosminiani e la comunità di Isola

Evento eccezionale ad Isola Capo Rizzuto, che è stata scelta quest'anno per l'incontro annuale dal Consiglio dei Padri Rosminiani, iniziato ieri e che si svolgerà ad Isola fino al prossimo venerdì. Una scelta non casuale considerata l'opera meritoria dei Padri Rosminiani nel territorio di Isola da oltre 40 anni sotto la guida di don Edoardo Scordio, come spiegato dal Padre Generale don Vito Nardin nella serata di ieri al Centro culturale *A. Rosmini* di Capo Rizzuto, in occasione dell'incontro tra i Padri Rosminiani e la comunità di Isola: «Quest'anno, la scelta di svolgere il nostro incontro annuale è caduta su Isola anziché sulla sede di Roma, perché questa comunità rappresenta un eccellente esempio dell'opera dei Padri Rosminiani». «In questi tre giorni di lavoro – ha aggiunto – ci concentreremo sulle tre forme di carità: corporale, intellettuale e spirituale, che in questo territorio vengono esplicate in maniera straordinaria».

Nel corso delle tre giornate, i 13 Padri Rosminiani provenienti da Italia, India, Tanzania, Irlanda e Gran Bretagna, guidati da padre Nardin, visiteranno, quale attività di formazione, le strutture realizzate dalla Misericordia che ha cominciato a vivere come gruppo sociale proprio quando i Padri Rosminiani, nel 1976, si sono insediati nel comune di Isola, per volere dell'Arcivescovo di Crotona e Santa Severina, monsignor Giuseppe Agostino, che ne invocò la presenza perché ritenne Isola Capo Rizzuto «una realtà ricca di tante potenzialità, ma bisognosa di una rinascita ecclesiale che la trasformasse socialmente». E così avvenne. Il tratto distintivo dell'impegno dei Padri Rosminiani, trasfuso più tardi nella Misericordia, è il lavoro con i giovani, il tentativo di condurli fuori dai contesti familiari tradizionali, di affrancarli dal «*familismo*» e di indirizzarne le energie verso attività sane e comuni. A portare i saluti della comunità di Isola, il primo cittadino Gianluca Bruno, l'assessore provinciale Alessandro Carbone e soprattutto i rappresentanti del consiglio pastorale della Parrocchia di Isola, Ciccio Maiolo e di S. Anna, Enzo Cavarretta non-



ché degli ascritti di Isola, Mario Tipaldi. A Leonardo Sacco il compito di rappresentare la Misericordia e tutti i gruppi ad essa collegata, che oltre a raccontare la storia della fraternità ha auspicato una continua crescita dell'associazione attraverso la riapertura del cinema, l'organizzazione di corsi universitari, la nascita di istituti scolastici professionali, l'apertura del poliambulatorio specialistico, del centro sportivo *Alere Flammam* e dei campetti polivalenti inaugurati di recente. *“Tante pagine bianche nel futuro della Misericordia – ha detto Sacco – infaticabile testimone della cultura della carità”*. *“Tante le storie ancora da scrivere – ha aggiunto – con la certezza che l'unità di questa collettività, che risiede anche nella diversità, percorrerà, con fiero orgoglio, molti passi verso il futuro per trovare ampi spazi da ridisegnare”*. *“In questa comunità posso dire che si respira davvero la cultura della carità – ha detto don Vito Nardin – questo vuol dire che la carità che è Dio è entrata nella vostra mentalità. Voi vivete Dio e restituite ciò che Lui vi dà quotidianamente”*.

I Padri Rosminiani in visita al Centro di Accoglienza di Isola di Capo Rizzuto.



**DALL'OMELIA DI DON EDOARDO IN OCCASIONE
DELLA SANTA MESSA CON IL PADRE GENERALE, LA CURIA
GENERALIZIA E I PADRI PROVINCIALI DELL'ISTITUTO,
IN DUOMO DI ISOLA CAPO RIZZUTO
GIOVEDÌ 13 MARZO 2014**

Sono grato ai Padri, al Padre Generale, ai Consiglieri e ai Vicari del Padre Generale e a tutto l'Istituto che ha voluto in un certo senso onorare questa Comunità in questi giorni.

Siamo nella *Quaresima di Fraternità* e vorrei che tutti voi cari fratelli e sorelle qui presenti vi rendeste conto di che cos'è la Carità Universale, che Rosmini ha messo a fondamento del suo Istituto..

Vedete questi Padri vengono da tutto il mondo, servono la Chiesa in tutto il mondo e sono pronti ad andare ovunque nel nome di Gesù, a servizio della Chiesa e del mondo intero.

Rappresentano una schiera non numerosissima ma certamente consistente di persone che hanno consacrato la propria vita alla Carità, come lo hanno fatto i Padri che sono passati qui, pensate a quanti Padri sono passati da questa Parrocchia venendo da ogni parte d'Italia e del mondo.

Ricordatevi, questo voglio sottolinearlo, ricordatevi tutti che da questa libera e gratuita disponibilità nasce la vera Chiesa e nascono le opere che fanno accrescere e arricchire il mondo; senza questa disponibilità, senza questa gratuità, senza questa libertà di andare in obbedienza dovunque il Signore vuole che andiamo non nasce e non si costruisce niente.

Mi sono venuti in mente in questi momenti i Crocifissi del Calvario, quello di Stresa e questo Crocifisso che sovrasta il presbiterio.

Il Crocifisso del Calvario di Domodossola, come molti di voi sanno, è il Crocifisso ai piedi del quale Antonio Rosmini ha fondato l'Istituto della Carità.

Il Crocifisso di Stresa dove è sepolto il Beato Antonio Rosmini è nel Santuario del Crocifisso che lui ha voluto costruire perché appunto innamorato del Crocifisso.

Questo Crocifisso, come il grande Crocifisso che abbiamo donato alla Parrocchia di Sant'Anna da pochi giorni, vuol



essere, in questa Quaresima, per tutti noi un punto di riferimento forte perché la Fraternità sia qualcosa che nasca dal Sangue di Cristo non tanto dalle nostre idee, dai nostri sentimenti, dalla nostra buona volontà.

L'Istituto della Carità, comunemente chiamato dei Padri Rosminiani, comprende una famiglia di persone che vanno dai Padri, alle Suore, ai Figli Adottivi, agli Ascritti, vuole esprimere nelle opere la Carità che nasce dal costato trafitto di Gesù, cioè una Carità che dona la vita, non un gesto di Carità, ma la Carità totale, piena che nasce dal proprio sangue.

Noi siamo qui per implorare sulla nostra Congregazione, su quanti si stanno preparando a vivere la propria consacrazione, su quanti guardando a Cristo vogliono veramente vivere la loro vita di Cristiani, siamo qui per implorare dalla Madonna greca, Madre di Misericordia, che abbiamo venerato all'inizio della celebrazione, quella totale dedizione a Gesù suo Figlio che Rosmini tanto chiedeva di desiderare, almeno.

Una delle opere più belle, più affascinanti, più commoventi, più perfette che Rosmini ha scritto sono i *Discorsi della Carità* pubblicati recentemente col titolo *Il Maestro dell'amore*, discorsi pronunciati ai piedi del Crocifisso del Calvario quando qualche giovane o non più giovane veniva a Consacrare la propria vita all'Istituto della Carità.

Questi discorsi della Carità parlano di una catena di anelli (gli anelli della carità universale) legati l'uno all'altro. Io mi permetto di chiudere questa breve riflessione leggendovi un tratto di quella *"Carità che non ha lunghezza"* come dice San Paolo, così come la esprime Rosmini in questo suo discorso:

«Davvero (dice il Beato Antonio Rosmini) la Carità non è un semplice pensiero, nè uno sterile moto del cuore, nè un'inclinazione naturale, e neppure consiste in parole o nel profondere sentenze: è tutt'azione, tutta vita, tutta opere. Amiamo dunque con Carità non finta, non amiamo a parole e con la lingua ma con l'opera e la verità e da questo sappiamo di essere dalla verità cioè da Dio e rassicureremo i nostri cuori davanti a Dio».







INTERVENTO DEL PADRE GENERALE AL TERMINE DELLA MESSA

Voglio anch'io ricordare i Padri che sono stati già nominati e che sono già certamente in Paradiso: don Giovanni Caproni, don Gabriele, don Giuseppe Dardano; poi gli altri che sono ancora vivi e che hanno svolto qui il loro ministero: don Mario, don Gianni Errigo, don Zamperini, don Giuseppe Santoro, don Alosious, ecc.

Adesso c'è don Carlo, don Ephreme, Davide.

Sono stati bravi loro, siete stati bravi voi. Siete una Comunità che fa molto bene al vostro territorio, intendendo ovviamente, le famiglie, le persone. Anche in questa Messa abbiamo gustato la vostra preghiera corale, e il canto. C'è il coro, lassù, che canta, ma c'è un coro anche qui nella navata. Tutti cantate, tutti pregate. Grazie di questo esempio di partecipazione attiva alla liturgia.

Noi Padri Rosminiani qui presenti ci riuniamo una volta all'anno, per riflettere sulle necessità di tutto l'Istituto e per dare degli indirizzi programmatici. Queste direttive sono state individuate da Rosmini in tre direzioni, che sono le forme della Carità. Quindi ci sforziamo di trovare il modo migliore di praticare la carità nelle tre forme della Carità, descritte dal Padre Fondatore in quei "*Discorsi della Carità*" di cui parlava don Edoardo. Siamo venuti nella vostra Parrocchia perché le attività che abbiamo visitato sono espressioni forti e visibili di queste tre forme.

La forma che più caratterizza il nostro Istituto è la Carità intellettuale, specialmente se riferita a Rosmini che è stata una mente eccelsa. È una delle tre forme; le altre sono la Carità Corporale e quella Spirituale. Quest'ultima è la più importante.

Per aiutarci a ricordare queste tre forme della Carità ritorniamo alla Chiesa di Stresa che è stata nominata da don Edoardo, dove c'è un grande dipinto su tela. Sotto la croce di Gesù Crocifisso sono raffigurati la Madonna, San Giovanni e San Carlo, il grande santo nato in quei luoghi.

La Madonna è stata rappresentata seguendo le indicazioni di Rosmini, non in atteggiamento svenevole, ma dritta, come dice il Vangelo di Giovanni: "*Stabat Mater Dolorosa*" stava in piedi ,



vicino al Figlio. Rosmini scrive che Maria aveva fuso la propria offerta con quella del Figlio, e di due vittime ne aveva fatta una sola.

Clemente Rebora aggiunge che il Figlio dava il sangue e la madre dava le lacrime. Una donna forte, che non abbandona il Figlio come gli altri dieci Apostoli, tranne Giovanni che era rimasto.

Quello è il quadro che rappresenta la Carità Spirituale di Gesù che col proprio sacrificio ci libera dal peccato. La Carità Corporale è rappresentata in un secondo quadro: Gesù fanciullo aiuta San Giuseppe nel lavoro di falegname. Il terzo quadro mostra l'esempio della Carità Intellettuale praticata da San'Anna mentre assiste Maria fanciulla che sta imparando a leggere.

Ringrazio il Signore per il bene che state operando in tutti i settori delle moltissime attività. Tanti sono i gruppi che è difficile nominarli uno a uno. Sono raccolti sotto il nome della Misericordia, e questa divisa che portate è un segnale luminoso. Chiunque vi vede subito pensa *“Questo una mano me la dà”*. Siamo molto riconoscenti di quello che abbiamo visto in mezzo a voi.

DON VITO NARDIN



I PADRI ROSMINIANI IN VISITA AL CENTRO DI ACCOGLIENZA

Questa mattina don Vito Nardin, Padre Generale della Congregazione dei Rosminiani, accompagnato da alcuni padri, ha fatto visita al Centro d'accoglienza S. Anna. Il Consiglio dei padri è stato ospite a Capo Rizzuto per l'annuale incontro che si è svolto in via del tutto eccezionale nel territorio isolitano nei giorni scorsi, per premiare l'operato di don Edoardo Scordio, che da 40 anni con i padri e le suore rosminiane, è presente nel comune di Isola Capo Rizzuto. Una mattinata intensa di emozioni, alla scoperta delle attività e delle storie degli ospiti del Centro d'accoglienza. Dopo l'incontro con Leonardo Sacco, vicepresidente delle Misericordie d'Italia (ente gestore della struttura) e Francesco Tipaldi, direttore del Centro, i quali hanno raccontato l'esperienza delle Misericordie con gli immigrati, i servizi innovativi messi in campo da professionisti del settore e soprattutto l'attenzione rivolta alle fasce più deboli (donne e bambini), i padri hanno fatto visita all'infermeria, alla scuola d'italiano, al laboratorio di pittura, alla sala "museo" (dove sono raccolti i lavori più belli realizzati dagli ospiti), alla ludoteca e al laboratorio donne. Particolarmente intenso il momento in cui un gruppo di eritrei, ha dedicato una preghiera ortodossa in lingua tigrigna ai padri, i quali hanno partecipato con molto entusiasmo al momento liturgico. Soddisfatti ed emozionati i padri, che nei giorni scorsi, quale attività di formazione, hanno fatto visita alle strutture realizzate dalla Misericordia di Isola Capo Rizzuto, che ha assorbito al proprio interno il tratto distintivo dei rosminiani, costituendosi a seguito di alcuni tristi episodi sociali, che hanno unito e rafforzato la comunità stessa, spingendola a reagire e trovando nell'associazione la propria naturale collocazione. Un esempio davvero unico e straordinario, che i rosminiani hanno voluto inserire nel proprio bagaglio di studi e conoscenze, spostando il loro tradizionale incontro romano proprio a Isola Capo Rizzuto.

*Grazie al Signore per quanto ci hai e ci avete dato e insegnato.
Continuate e continuiamo nella nostra vocazione santa secondo il suo progetto e la sua Grazia.*

DON VITO

Grazie anche a te per la scelta innovativa e per l'esempio di semplicità e fraternità.

DON EDOARDO



PROPOSTE PROPOSTE PROPOSTE

RELATORI

Prof. don Edoardo Scordio è professore associato di Storia della Chiesa nell'Istituto di Filosofia della Cattolica di Milano dal 1977 con una tesi sul "Rapporto tra filosofia e politica e filosofia e filosofia del primogenito di A. Rosmini". Conoscitore come pochi dei vescovi missionari usciti dalla atmosphere pasoliniana della rete della Chiesa e della loro attività in Calabria, Padania e arcidiocesi della comunità ecclesiale di A. R. di A. R. Professore di "Lettere Lettere" della Cattolica, è stato anche vice direttore generale di Caritas Rosmini. Ha lavorato per anni al Centro di Studi Rosmini e al Centro Rosmini.

Prof. Spataro Propp è un filosofo associato di Storia della Chiesa nell'Istituto di Filosofia della Cattolica di Milano dal 1977 con una tesi sul "Rapporto tra filosofia e politica e filosofia e filosofia del primogenito di A. Rosmini". Conoscitore come pochi dei vescovi missionari usciti dalla atmosphere pasoliniana della rete della Chiesa e della loro attività in Calabria, Padania e arcidiocesi della comunità ecclesiale di A. R. di A. R. Professore di "Lettere Lettere" della Cattolica, è stato anche vice direttore generale di Caritas Rosmini. Ha lavorato per anni al Centro di Studi Rosmini e al Centro Rosmini.

Prof. don Gianni Pizzanardi insegna la filosofia in un'università e scrive periodicamente per il quotidiano *La Repubblica*. Ha lavorato per anni al Centro di Studi Rosmini e al Centro Rosmini. È stato anche vice direttore generale di Caritas Rosmini. Ha lavorato per anni al Centro di Studi Rosmini e al Centro Rosmini.

Prof. Luca Parisoli è professore associato di storia della filosofia nell'Istituto di Filosofia della Cattolica di Milano dal 1977 con una tesi sul "Rapporto tra filosofia e politica e filosofia e filosofia del primogenito di A. Rosmini". Conoscitore come pochi dei vescovi missionari usciti dalla atmosphere pasoliniana della rete della Chiesa e della loro attività in Calabria, Padania e arcidiocesi della comunità ecclesiale di A. R. di A. R. Professore di "Lettere Lettere" della Cattolica, è stato anche vice direttore generale di Caritas Rosmini. Ha lavorato per anni al Centro di Studi Rosmini e al Centro Rosmini.

PROGRAMMA

Venerdì 11 Aprile 2014

Ore 17:00 **Caffè filosofico**

Il senso del sacro nella società secolarizzata (Prof. Luca Parisoli)

Sabato 12 Aprile 2014

Ore 9:00 **Don Edoardo Scordio**
Presentazione della Cattedra

Ore 9:30 **Prof. Spataro Propp**
Fraternità e politica

Ore 10:30 Pausa

Ore 11:00 Laboratori

Ore 12:00 **Riflessioni in aula**

Ore 13:00 Pranzo

Ore 15:00 **Don Gianni Pizzanardi**
Rosmini: costruire la "comunità dei buoni"

Ore 16:00 Pausa

Ore 16:30 Laboratori

Ore 17:30 **Don Edoardo Scordio**
Conclusioni

SCHEDA DI ISCRIZIONE

Pedagogia
CATIEDRA ROSMINI

"Fraternità o società competitiva? L'esperienza della fraternità nella società contemporanea"

11 - 12 APRILE 2014

Il sottoscritto/a

Nome

Indirizzo

Residente a

In via

Tel.

E-mail

TITOLO DI STUDIO

(barrare la voce che interessa)

Partecipo a spese mie

Chiedo di usufruire della borsa di studio

Scopri l'opportunità
30 Borse di studio
solo per giovani e studenti
che intendano studiare al Centro.
Le borse consistono nelle spese
di frequenza e mensuale.
Saranno assegnate in ordine
di tempo di iscrizione.
Riconoscimento di credito. Per maggiori

PROPOSTE PROPOSTE PROPOSTE